



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

18⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 29 - 30 Novembre 1997

**La Capitanata tra medioevo ed età moderna
(secc. XIII-XVII)**

Coordinamento scientifico di Pasquale Corsi

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1999

Lo sconcertante ‘voltafaccia’, nel 1081, di Desiderio, abate di Montecassino, nei confronti del Monastero di S. Maria di Tremiti: alla base un disegno di Papa Ildebrando

Società di Storia Patria per la Puglia

Sommario: 1. I termini della questione: dalla durissima rivendicazione del 1059 alla repentina rinuncia. 2. Il dolente ‘*mea culpa*’ dopo oltre venti anni dell’abate Desiderio. 3. Enrico IV su Roma: il divisato trasferimento in Tremiti del Papa. - 4. Ricognizione papale della restitutio in libertatem del Monastero isolano. 5. Conclusioni: L'imminente pericolo quale causa degli sviluppi nei rapporti tra le due Abbazie.

1. Dal 1059 al 1081 l’abate di Montecassino ha tenuto il governo, quasi si trattasse di *grancia in submissionem*, del Monastero di S. Maria di Tremiti¹: su tutta la vicenda campeggia la figura di Desiderio da Benevento (il futuro papa Vittore III allora abate di Montecassino e cardinale di S. Romana Chiesa).

Egli improvvisamente, nel 1081, determinò rinunciare ad ogni potere e prerogativa cassinese sul cenobio tremitense².

¹ Sui rapporti tra l’abbazia di Montecassino e il Monastero di S. Maria di Tremiti cfr. i nostri saggi: *Indagine comparativa sulle abbazie benedettine di Tremiti e di Conversano: il problema dell’autonomia*, in ‘Atti 3° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia’ (Sansevero, 1981), pp. 85 ss; *Ancora sulle abbazie benedettine di Tremiti e di Conversano*, in ‘Atti 5° Convegno cit. (Sansevero 1983), pp. 9 ss. *La vicenda benedettina dalle spinte autonomistiche alla tristissima decadenza nel monastero di Tremiti*, in ‘Atti 12° Convegno cit. (Sansevero 1991), pp. 155 ss..

² Vedi *ivi*, oltre, § 2.

Ma quale la causa di tale repentino mutato atteggiamento, che finì per dare ragione alle fiere contestazioni dei monaci isolani, rivendicanti la piena autonomia per il proprio monastero³?

È questo il punto che intendiamo ora chiarire sulla base di una rivisitazione esegetica e cronologica delle 2 'carte' fondamentali contrassegnate con i n. 82 e 84 nel cartulario tremitense edito dal Petrucci⁴, così come già fatto per l'altra 'carta' del 1059 (n.64)⁵.

2. A riguardo conviene prendere le mosse dal dolente 'mea culpa' recitato da Desiderio per avere conculcata, durante tutto un ventennio⁶ - e quasi si trattasse di *cella in submissionem*⁷ - l'autonomia del Monastero di Tremiti⁸.

Egli recita il 'mea culpa' da contrito penitente e *lamentabili voce* nella sede vescovile di Dragonara e davanti ad una platea costituita da Arcivescovi, Vescovi e alti prelati (tra cui, oltre a Desiderio, un altro cardinale), nonché da signori feudali del Molise e della Daunia, là convenuti con le loro scorte e i propri dignitari di curia⁹: 'mea culpa' - va specificato - per aver governato quale grancia (*cella*) della Casa Madre cassinese il grande Monastero isolano, senza tenere in alcun conto le fierissime rimostranze di quei frati rivendicanti fermissimamente la propria autonomia¹⁰.

³ Cfr. nostro saggio *Ancora sulle abbazie* etc., § 4.

⁴ Cfr. PETRUCCI A., *Codice diplomatico del monastero di S. Maria di Tremiti* (= C.D.T. Istituto storico italiano per il Medioevo, 1960, II, pp. 244-45 e 250-51.

⁵ C.D.T., II, pp. 197-198, su cui v. nostro saggio *Ancora sulle abbazie* cit., § 4.

⁶ La vicenda ebbe infatti a svilupparsi dalla questione sollevata dinanzi al Sinodo di Melfi nel 1059 (v. nostra *Ancora sulle Abbazie* etc., § 4) fino alla sua conclusione nel 1081: vedi ivi, più oltre.

⁷ Vedi oltre.

⁸ Cfr. C.D.T., pp. 250-251 (n. 84).

⁹ Nella detta carta del dic. 1081 (C.D.T. II n. 84) è indicazione nominativa di tutti i convenuti

¹⁰ Essi infatti continuavano a mantenere di fatto il governo del proprio monastero, nonché dei latifondi e delle Chiese e dei feudi afferenti, eleggendo un proprio abate e gli altri organi di governo, e costringendo ad allontanarsi i praepositi cassinesi, spingendosi fino ad atti di atroce crudeltà nei confronti dei confratelli che ne dissentivano o che comunque si fossero dimostrati avversi alla consorteria dominante. Drammatica è la narrazione a riguardo di Leone Marsicano: cfr. nostro saggio *Ancora sulle Abbazie* cit., pp. 496-7 e la bibl. ivi citata.

Insofferenza questa soleva essere spinta fino a tal punto che lo stesso abate-cardinale Desiderio non osò metter piede sull'Isola, se non accompagnato da signori feudali (e una volta perfino dallo stesso Roberto il Guiscardo), con larga scorta di armati: cfr. *Ancora sulle Abbazie* cit. § 4.

Riconosciuto quindi il buon diritto a base di quelle rivendicazioni autonomistiche - e previa evidentemente deliberazione della *universa congregatio* cassinese¹¹ - Desiderio depone solennemente ogni suo potere e prerogativa sul Cenobio isolano, trasferendoli nell'abate Ungrello, già eletto (come espressione appunto della rivendicata autonomia)¹²: egli rimette così nella sua piena autonomia organica e funzionale¹³ (*in suo iure ac libertate*) il Monastero di S. Maria di Tremiti.

Ma quale la causa di tanto improvviso ripensamento, importante pesante rinuncia anche sotto il profilo economico¹⁴ e particolarmente dell'assunta veste di contrito penitente da parte di Desiderio.

3. Gli avvenimenti di quegli anni sono stati certo per la Chiesa di Roma fra i più travagliati della sua storia: l'Imperatore Enrico IV all'inizio dell'anno 1081 era tornato in Italia, e non già come penitente, ma alla testa di un forte esercito per rivendicare le prerogative imperiali nei confronti della S. Sede e fors'anche per trar vendetta dell'affronto canossino.

Lo stesso Enrico aveva già provveduto a far deporre papa Ildebrando da una dieta di vescovi convocata *ad hoc* in Germania, facendo poi eleggere un antipapa (Clemente III) nella persona dell'arcivescovo di Ravenna¹⁵, che ebbe poi ad incoronarlo Imperatore nella sede apostolica di Roma¹⁶.

In queste condizioni, e pur se fallito un primo approccio su Roma da parte di Enrico IV già nel maggio 1081¹⁷, papa Ildebrando non può non aver maturato il disegno, ove le cose si fossero volte al peggio, di abbandonare Roma e di trasferire la S. Sede in luogo più sicuro, come fece in effetti, 3 anni più tardi, in pro di Salerno¹⁸.

¹¹ Un atto di tal genere infatti, secondo le norme del diritto romano-bizantino allora vigenti (v. nostra *Vicenda benedettina* etc. § 3), non avrebbe potuto aver luogo che previa regolare deliberazione dell'assemblea generale di tutti i frati del Monastero interessato.

¹² C.D.T. II, N. 84.

¹³ Sull'autonomia giurisdizionale a seguito della rinuncia, nel 1045, da parte del vescovo di Dragonara, e sull'autonomia dal potere feudale, operante nella zona, v. nostra *Indagine comparativa* cit., (§§ 2-3 470 ss.)

¹⁴ Alla morte infatti dell'abate Adam (il terzo di questo nome), avvenuta appunto in quel torno di tempo, il patrimonio terriero dell'Abbazia isolana si estendeva da Vieste fino al Comitato di Chieti e comprendeva ben 11 *castra e civitates*, 33 chiese e una estensione complessivamente immensa di terreni coltivati: cfr. PETRUCCI A., *Codice diplomatico* cit. pp. 50-51.

¹⁵ Su tali avvenimenti, per tutti MARCORÀ, *Storia dei Papi* (Milano, 1962) II pp. 309 ss.

¹⁶ Id. id., pp. 314-ss.

¹⁷ Id. id., pp. 311 ss.

¹⁸ Id. Id., p. 315.

Ma questi erano avvenimenti ancora di là da venire: nel 1081 la prospettiva più ovvia non poteva essere che quella di trasferirsi in Puglia, nei domini cioè del suo fortissimo alleato Roberto il Guiscardo¹⁹; e quale asilo più sicuro dell'isola di Tremiti, in cui per altro prosperava un grande Monastero benedettino²⁰, difesa oltre che dal braccio di Roberto, anche da un tratto di mare difficilmente superabile da chi non fosse stato in grado di competere con la sua flotta²¹?

Ne derivò l'intento del Papa - una volta intervenuta la *renuntiatio* di Desiderio²² - di tor di mezzo ogni ragione di malcontento verso Desiderio e fors'anche verso lui stesso²³ da parte dei frati isolani, sì da ben predisporli a far buon viso al divisato trasferimento. Per Desiderio c'era infatti un motivo personale per addivenire ad una riconciliazione: quello di diradare le ombre di insofferenza create dal suo governo, a giudizio di quei frati abusivo ed oltraggioso²⁴, sul Monastero isolano²⁵.

E motivi di malcontento non dovevano mancare neppure nei confronti della S. Sede per il suo concorso²⁶ e la successiva acquiescenza a quello stato di fatto: il Papa infatti non rifugge da *captatio benevolentiae* per se stesso, ché aveva motivo di ritenere quei frati esasperati per quella acquiescenza - per altro giuridicamente giustificabile²⁷ - di fronte alle loro pressanti richieste di affrancamento dalla sudditanza cassinese.

Non per nulla infatti egli arriva a scusarsi umilmente per il ritardo (*neglegentia*) con cui era addivenuto alla formale proclamazione dello *status libertatis* ricono-

¹⁹ Il 27 maggio 1084 Roberto il Guiscardo entrò in Roma e costrinse Enrico IV a fuggire: cfr. MARCORA, *Storia dei Papi* cit., II, p.315.

²⁰ Lo stesso Papa Gregorio VII lo definisce infatti come il maggiore (principale) in *partibus Apuliae*: C.D.T. . 84.

²¹ Sulla potenza dei Normanni anche sul mare, v., per tutti, MONTI, *Lo stato normanno-svevo* (Trani Soc. st. par. per la Puglia, 1945), pp.6 ss. e la bibl. ivi citata.

²² Vedi ivi più sopra § p ec.

²³ Vedi ivi, più oltre.

²⁴ Vedi sopra § prec.

²⁵ E ce n'era ben donde, ché quei frati non andavano troppo per il sottile nel passare addirittura a vie di fatto contro le persone poco accette: vedi sopra § prec.

²⁶ Va tenuto infatti da conto che quella situazione di sudditanza era stata posta in essere dalla decisione del 1059, durante il Sinodo di Melfi: cfr. nostro saggio *Ancora sulle Abbazie benedettine*.

²⁷ Abbiamo visto infatti come ai sensi del diritto allora vigente, alla *liberatio* di una grancia dalla *submitio* alla Casa Madre, poteva addivenirsi solo in seguito a deliberazione della stessa attraverso la *universa congregatio* dei confratelli: Ciò evidentemente ignoravano quei frati che ritenevano potesse il Papa direttamente restituirli nello *status libertatis*.

sciuto a quel Monastero²⁸ che egli esalta come il maggiore (principale) della Puglia e di cui esalta anche lo zelo religioso e l'alto prestigio (*famosa religio*)²⁹.

4. Alla *renuntiatio* di Desiderio seguì l'atto pontificio di ricognizione (riportato sotto il n° 82 del Cartulario tremitense) in ordine alla piena autonomia restituita al Monastero isolano³⁰: il documento quindi - contrariamente a quanto generalmente ritenuto³¹ - va postdatato rispetto a quello di cui sopra (dic. 1081)³².

E ne conforta in tale convincimento anche qualche altro elemento di convinzione:

a) Lo *status libertatis* del Monastero tremitense è dato già come acquisito nel nostro documento;

b) Vi troviamo menzionato l'abate Ferro, come già in carica alla data (per altro omessa) nella carta in questione così come in altri fino al 1104³³; deve quindi Ferro essere successo ad Ungrello che era in carica alla data del dic. 1081³⁴.

Contemporaneamente il Sommo Pontefice, investe Desiderio nell'ufficio di *tutor et defensor* del Monastero di Tremiti, in considerazione - come egli afferma - degli imminenti pericoli che lo sovrastavano³⁵: si trattava però di una attribuzione

²⁸ C.D.T. n. 82 (del dic. 1081); “..... ad nostram negligentiam non parum videtur pertinere si eandem (nostram) religionem aliquod, nobis tacentibus, contigerit detrimentum sustinere....”

²⁹ C.D.T. n. 82: “Quia famosa religio locum vestrum sanctae apostolicae sedi laudabiliter et quodam modo in partibus Apuliae principaliter commendavit....”.

³⁰ C.D.T. , n. 82 (senza data).

³¹ Sulle oscillazioni degli studiosi tra il 1073 e il 1078, v. C.D.T. n. 82; noi stessi avevamo pensato a data ancora più avanzata, ma sempre anteriore a quella della carta del dic. 1081: cfr. nostro saggio *Ancora sulle abazie benedettine* cit. § 5.

³² Le scuse del Papa per il ritardo (*negligentia*) con cui era intervenuto potrebbe far pensare ad un ritardo rispetto alla presa d'atto in ordine alla *renuntiatio* di Desiderio; ma è più probabile si tratti di un ritardo nel corrispondere alle di gran lunga precedenti istanze di *liberatio* avanzate da quei frati, i quali evidentemente non si rendevano conto che a tanto non si sarebbe potuti addivenire se non dopo deliberazione del Monastero di Montecassino di sganciare da sè la grancia di Tremiti come espresso nella *renuntiatio* dell'abate Desiderio.

³³ Cfr. C.D.T. n. 82 (senza data), n. 83 (di data incerta), n. 86 (1093), n. 88 (1083), n. 89 (1104).

³⁴ C.D.T. n. 84.

³⁵ C.D.T. n. 82: “Contra multa quae vobis conferunt pericula”: ma di quali *pericula*? A quelli, a nostro avviso, a cui avrebbe potuto esporli l'eventuale resipiscenza - a seguito della discesa di Enrico IV - dei feudatari longobardi che avevano a suo tempo trasferito i loro beni al Monastero isolano per sottrarli agli incombenti Normanni: cfr. nostro saggio *Ancora sulle Abbazie benedettine* cit., § 1.

personale e quindi non trasmissibile ai suoi successori nel governo dell'Abbazia di Montecassino³⁶.

Emerge intanto da tutta la intonazione della lettera papale l'intento del Papa di conciliare, oltre che a se stesso,³⁷ anche e specialmente a Desiderio l'animo di quei frati che egli riteneva esasperati nei confronti dell'abate cassinese, per il governo che egli aveva continuativamente detenuto - ma quale usurpatore, a giudizio di essi - sul loro Monastero³⁸.

Ed è perciò che il Papa prescrive loro di usare nei confronti di Desiderio la stessa riverenza dovuta a lui³⁹: Desiderio infatti non può non aver fatto presente a Papa Ildebrando con il quale era in frequente contatto⁴⁰ la ostilità di quei frati nei suoi confronti e le conseguenti preoccupazioni di rappresaglie, ove avesse dovuto accompagnarlo nell'eventuale suo trasferimento in quell'Isola.

5. Grande scontro quindi diplomatico e militare tra il Papa e l'Imperatore sin dalla fine degli anni (§ 2): ed è appunto nella previsione - ove le cose, per il Papa, fossero volte al peggio - di un trasferimento della S. Sede da Roma nell'Isola di Tremiti, che va individuata la causa dell'improvvisa resipiscenza di Desiderio e della sua rinuncia ai suoi poteri di governo sul Monastero isolano (§ 3).

Tanto certo era ben atto a togliere di mezzo ogni motivo di risentimento, da parte di quei frati verso chi a quello stato di *submissionem* aveva dato causa (§ 2).

Desiderio ne era imputabile (§§ 1 e 2) e doveva necessariamente tendere a conciliare a sé l'animo di quei frati nella prospettiva non certo remota di un suo trasferimento, al seguito del Papa, nell'Isola adriatica (§ 4).

³⁶ C.D.T. n. 82, 11. 10 ss.

³⁷ Vedi ivi, più sopra.

³⁸ Vedi ivi, più sopra.

³⁹ C.D.T. n. 82, li n. 12.

⁴⁰ Sulle delicate missioni diplomatiche dal Papa affidate a Desiderio e sull'epistolario tra Desiderio e Papa Gregorio VII (Ildebrando), cfr. VOIGT *Storia di Papa Gregorio VII e dei suoi Contemporanei* (trad. itsal., Napoli, 1845), pp. 384-85; TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino* (Roma, 1888), pp. 233 ss.

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag. 7
FRANCESCO M. DE ROBERTIS	
<i>Lo sconcertante ‘voltafaccia’, nel 1081, di Desiderio, abate di Montecassino, nei confronti del Monastero di S. Maria di Tremiti: alla base un disegno di Papa Ildebrando</i>	» 9
ANTONIO DE ROBERTIS	
<i>L’Abbazia di S. Maria di Tremiti e i suoi impegni nella navigazione durante i secoli XI e XII.</i>	» 15
C. LAGANARA FABIANO - M. L. CURRI - A. TRAINI	
<i>Un minerale prezioso in oggetti d’uso comune. Contributo archeometrico allo studio di alcune ceramiche medievali del sito di Castel Fiorentino</i>	» 19
CARMELO G. SEVERINO	
<i>L’insediamento dei frati Mendicanti di San Francesco d’Assisi a San Severo</i>	» 39
ARMANDO GRAVINA	
<i>Il “Castello” e i circuiti urbani della San Severo medioevale. Ipotesi ed elementi di topografia.</i>	» 47

GIOVANNI DI CAPUA	
<i>Il Castello di San Severo prima del terremoto del 1627. . .</i>	pag. 69
PASQUALE CORSI	
<i>La Capitanata nel Quattrocento: problemi e prospettive . .</i>	» 95
DANILO A. R. FIORELLA	
<i>Insedimenti albanesi nella Daunia tardo medievale</i>	» 107
ADRIANA PEPE	
<i>Architettura in Capitanata fra Quattro e Cinquecento.</i>	
<i>Gli interventi rinascimentali in S. Maria delle Tremiti . . .</i>	» 123
DOMENICO DEFILIPPIS	
<i>La Daunia degli umanisti</i>	» 147
GIUSEPPE POLI	
<i>Economia e società in Capitanata</i>	
<i>tra Cinquecento e Seicento</i>	
<i>(appunti e ipotesi di ricerca)</i>	» 193
MARIO SPEDICATO	
<i>Diocesi e vescovi nella Capitanata</i>	
<i>nella prima età moderna</i>	» 207
ANTONELLA PRIGIONIERI	
<i>Città e monasteri a San Severo in antico regime</i>	» 229
MARIA C. NARDELLA	
<i>Lo “fatto del tumulto insolente”:</i>	
<i>Foggia, 13 maggio 1585</i>	» 247
P. FERDINANDO L. MAGGIORE	
<i>Le fondazioni cappuccine della Provincia di Foggia</i>	
<i>tra XVI e XVII secolo</i>	» 259